

IL QUARTETTO NELLA SALA DEL TORO FARNESE AL MUSEO NAZIONALE

# Lo stile Beethoven e i "Felix"

**NAPOLI.** Il quartetto "Felix" (nella foto), fecondo etimologicamente e felice per la luminosità dei suoi esiti, ha conquistato un nuovo meritato successo al Museo Archeologico Nazionale, nel gran salone del Toro Farnese: era il concerto di ripresa autunnale di "Napolinova", che gode e fa godere del superbo spettacolo di alcuni grandi marmi del Museo, singolare sfondo al fare musica. Umberto Garberini, Carlo Coppola, Gianfranco Conzo e Manuela Albano hanno proposto i tre quartetti per pianoforte ed archi di Beethoven, brillante risultato di un musicista meno che ventenne, forse imitatore ovvio dei suoi coevi maggiori, ma autenticamente genio nell'intuizione globale. Scritti nel 1785 e pubblicati postumi a Vienna nel 1832, quando del Sommo già si inseguiva tutto il progresso obliato, nel tripudio del successore editoriale - altro che incompiutezza del genio, ovviamente - i tre lavori hanno conquistato il foltissimo uditorio degli habitués dei concerti all'Archeologico. Sono composizioni in tre movimenti, con variazioni di disposizione



dei movimenti, comunque sempre come per i divertimenti, musica quasi di festoso uso domestico, fondata su pregio di espressività incisiva piuttosto che su trovate e bizzarrie. Certo l'autore doveva stimarli, per riproporne spunti nelle opere canoniche. Il "Felix" ne ha colto l'elemento autenticamente beethoveniano, quello burlato da Savinio, in uno scritto tuttavia di limitata notorietà pure se arguto: ovvero lo slancio atletico, positivo, dinamico che già parla della successiva esperienza dell'autore. Con bel suono, accurato e pertinente

fraseggio, brio e tenerezza, magari un po' brusca, adolescenziale appunto, i quattro strumentisti molto ben fusi nel dialogo, quasi appassionata conversazione di giovanotti, e coinvolti nel reciproco intrecciarsi di voci, hanno fatto vivere questi pezzi di rarissime esecuzione in modo più che convincente illuminante: cantandoli con respiro melodico continuo. Un bis, eseguito con vivacità maggiore è pure riuscito convincente. Si direbbe che all'epoca Beethoven fosse proprio così. Massimo Lo Iacono